

editoriale

di cesare bonasegale

N° 75 - Agosto 2013

La qualità dei contenuti degli articoli di cinofilia.

Le inimicizie interne che strumentalizzano involontari incidenti per farne oggetto di delazioni.

Fra coloro che scrivono di cani bisogna distinguere quelli che lo fanno perché hanno qualcosa da dire e quelli che scrivono per compiacere se stessi o una ristretta cerchia di destinatari.

Sembra un concetto ovvio ...ma ovvio non è. Un giornale o un periodico di informazione comunica prevalentemente notizie di cronaca o di politica.

Ma in cinofilia la cronaca consiste nelle classifiche delle prove e delle expo che interessano a mala pena i proprietari dei cani che hanno vinto o che si sono piazzati (cioè letteralmente una manciata di persone).

E i commenti sulla politica cinofila (che inevitabilmente coinvolgono l'ENCI) sono tabù perché se arrischi una critica arrivano le scomuniche.

Quindi per scrivere di cinofilia qualcosa che meriti di essere letto bisogna necessariamente essere dei tecnici e saper trovare argomenti che effettivamente arricchiscono le conoscenze di chi legge.

E siccome i (veri) tecnici sono ben pochi, la maggioranza di chi scrive di cinofilia si rifugia nell'auto compiacimento delle parole vuote o nell'adulare qualcuno.

Così stando le cose, è comprensibile che gli editori delle testate cinofile siano di bocca buona e pubblichino anche quel che dovrebbe finire nel cestino della carta straccia.

Ma che si arrivi a conferire premi e riconoscimenti a chi si è sempre distinto come adulatore e a coloro che ci hanno propinato

articoli totalmente vuoti di contenuti, letti da un numero ridicolmente ristretto di cinofili, mi pare quantomeno imbarazzante.

Ma c'è anche di peggio.

“Cinofilia” etimologicamente vuol dire “amore per il cane”; di fatto invece significa “inimicizia fra coloro che si occupano di cani”; infatti, malgrado l'esiguità numerica, all'interno del gruppo non si fa che litigare: ed il motivo del contendere è immancabilmente il miserrimo cadreghino offerto dalla cariche sociali.

Ciò sarebbe accettabile se si limitasse all'esercizio di una vivace dialettica (ed io stesso ho avuto occasione di partecipare a simili contrapposizioni, sempre però alla luce del sole e senza sotterfugi); invece c'è chi indirizza insulti gratuiti, chi tesse una rete di connivenze al solo scopo di danneggiare gli avversari, per sconfinare finanche nella delazione con cui strumentalizzare un banale incidente o una innocente svista.

Di fatto può accadere che personaggi estromessi dalle cariche sociali in virtù del voto democratico, prendano carta e penna e deferiscano agli Organi di controllo delle Società Specializzate i loro avversari, colpevoli di una deplorabile (ma involontaria) trascuratezza.

E c'è chi è disposto a parteggiare per certi squallidi personaggi.

Con ciò – ripeto – che avere visioni contrastanti ed opposti pareri è non solo legittimo, ma un sano diritto. Quel che invece non è ammissibile è agire col sotterfugio, buttando il sasso e nascondendo la mano.